8

ALCUNE

RIFLESSIONI

SUL MORBO COXARIO

E PRINCIPALMENTE

SULL' ALLUNGAMENTO DELL' ARTO

DI

CARLO CORNELIANI

DOTTORE IN MEDICINA E CHIRURGIA

E

CHIRURGO ASSISTENTE ALLA CLINICA CHIRURGICA DI PAVIA

(*Inserita nel Giornale di Fisica*. 1. *Bimestre* 1814.)



PAVIA

NELLA TIPOGRAFIA BOLZANI

1813.

AVVERTIMENTO.

Il presente tenue lavoro, dopo essere rimasto per molti mesi presso di me manoscritto, ed averne comunicato ai primi di Giugno corrente anno 1813 *l' idea principale in via di discorso al chiarissimo Sig. Prof.* Fattori, *a cui sembrò nuova, è stato poi consegnato al Sig. Prof.* Brugnatelli *per essere inserito nel di lui Giornale, circa un mese e mezzo prima, che uscisse alla luce il Volume II. delle Istituzioni chirurgiche di G. B.* Monteggia *Edizione seconda, ove rapporto all' allungamento dell' arto nel morbo coxario ho letto:*

„ L' allungamento, che formasi nel primo stadio della malattia, nasce dal riempimento, e gonfiamento della cavità cotiloide, onde il primo movimento dell' osso si fa scostandosi la testa del femore dal fondo, nella quale tendenza a sortire siegue il capo per necessità la direzione obbliqua dell' asse proprio, e della cervice che il porta, cioè d' alto in basso, e di dentro in fuori (Vedi §. 761 *pag.* 326, 327 *).*

Quindi ho conchiuso, che il chiarissimo Sig. Prof. Monteggia *ha avuto lo stesso pensiero di me, colla sola differenza, che parlando egli, dirò così, incidentemente della direzione, che segue la testa del femore scostandosi dal fondo, cioè secondo l' asse, non è disceso a mostrarne la necessità, mentre io parlandone di proposito mi sono accinto a provarla. Benchè la mia idea sia ora priva della sua novità, io mi sono rallegrato meco stesso della sorte che ho avuto di pensare su questo particolare, come il lodato Professore, e siccome la prova che ne adduco, mi pare tuttora nuova, e di qualche momento, non ho desistito dal pubblicare il tenue mio lavoro.*

ALCUNE RIFLESSIONI SUL MORBO COXARIO E PRINCIPALMENTE SULL' ALLUNGAMENTO DELL' ARTO.

Il morbo coxario consiste, come è noto, in un vizio dell' articolazione della coscia col bacino. (1) Per formarsene un' idea genuina è chiaro, che bisogna ricorrere alla Notomìa.

In uno scheletro a secco la cavità cotiloidea presenta minore profondità, che allorquando è fornita di cartilagine, non dico già della sua faccia interna, giacchè se a questa vi si addossa uno strato cartilagineo si fa meno profonda la sua capacità; ma intendo dire del labbro cartilagineo legamentoso aderente all' orlo di quella, il quale è molto prominente all' alto, ed all' esterno, e continuando tutto in un cerchio, occupa la periferìa dell' orlo osseo.

Questa addizione cartilaginosa, avanzandosi secondo l' andata concava della suddetta cavità, serve a restrin-

(1) Uno stato morboso delle cartilagini, ed ossa che formano l'articolazione dell' anca è la vera origine, e la causa efficiente di tutto il treno dei sintomi allarmanti, che accompagnano la malattia dal primo suo apparire sino all' ultimo suo termine. Ford. *on the diseaes of the hip-joint.*

gere alquanto l'apertura di essa, e ad abbracciare il capo del femore al di là del suo cerchio massimo, e per così dire a vincolarlo. Il legamento rotondo, che vi si nasconde potrebbe concorrere a trattenere nella cavità il capo del femore; ma egli è troppo lungo a tal uopo, e solo può prestare l'ufficio suo negli enormi movimenti di quest'osso. (1) Il capo del femore configurato secondo l'emisferica cavità nella quale viene ricevuto, e superiore ad un emisfero è sostenuto dal suo collo, così detto, il quale deviando dalla linea perpendicolare, o verticale, devìa pure dalla linea centrale del corpo del femore stesso, e secondo lo Stein (2) la linea centrale del femore è obbliqua a quella del di lui capo facendo un angolo di circa 120 gradi, obbliquità, come è noto, vantaggiosissima. Queste parti insieme unite passive ne' loro movimenti (e ciò sia detto di tutte le altre a questo genere spettanti) rimarrebbero sempre nell'assoluta inerzia, se le forze muscolari, da cui sono circondate, a guisa di funi quà, e là opportunamente applicate, e dalla volontà messe all'uso, ora in quella, ed ora in quell'altra parte al bisogno non le dirigessero. Diffatti i glutei, il piriforme, i gemelli, l'otturatore interno, il quadrato della coscia, i due psoas, l'iliaco interno, il tensore del fascia-lata, il pettinèo, il tricipite adduttore, l'adduttore corto, l'adduttore maggiore, l'otturatore esterno presentano strati muscolari, che circondano l'articolazione della coscia col bacino, che muovono, e piegano ora in un senso, ed ora nell'altro le ossa, nelle quali ricevono il loro punto d'inserzione, e la sana articolazione fa giuoco di tutte queste potenze.

---

(1) Fattori. Guida allo studio dell'Anatomìa. T. I.
(2) Arte Ostetricia. T. I. pag. 78 §. 80.

Se i suddetti movimenti per qualche causa, che porta la sua azione all' articolazione dell' anca, vengono difficoltati, od impediti totalmente si ha quello stato della coscia, che dicesi morbo coxario. La causa può essere interna come avverte Boyer (1) per vizio scrofoloso, venereo, scorbutico, od altro, siccome da De Haen l'artritico il reumatico (2), può essere esterna cagionata dalla caduta sul gran trocantere, sul ginocchio, o sul piede, ovvero dalla forzata, e sostenuta abduzione della coscia, siccome riferisce Desault (3).

Il morbo coxario, noto anche ad Ippocrate, è stato poi lungamente dimenticato. Petit (4) parla dello slogamento succedaneo alle cadute sul gran trocantere riferibile all' anzidetta malattia. Premessa, dice, la caduta sul gran trocantere per causa, e conseguentemente la contusione delle cartilagini articolari, delle glandole della sinovia, e del legamento rotondo, ne deve nascere per effetto la infiammazione di codeste parti contuse, ammacate; la sinovia soggiunge si radunerà soprattutto nella cavità dell'articolazione, la capsula, o tonaca legamentosa ne sarà distesa, e la testa dell' osso a poco a poco cacciata all' infuori sarà infine intieramente lussata. Così questo grand'uomo ripete l'espulsione del capo del femore unicamente dalla sinovia raccolta copiosamente nell' articolazione (5). Ma il Sig. Boyer avverte

---

(1) Maladies des os. T. II. Chap. XI. des luxations spontanées du fémur.

(2) *Rat. medend. de morb. coxario Vindobonae* 1759 *part. IV.*

(3) Op. chir. T. II. Mem. sopra la lussazione spontanea del femore. Osserv. I.

(4) Traité des malad. des os. T. I. Chap. XI. luxation de la cuisse.

(5) *La Synovie s'épanchant continuellement dans l'article, s'y épanchant même alors plus que dans l'état naturel, et n'é-*

giudiziosamente, che la sinovia accumulata non può essere la causa efficiente dell' espulsione summentovata. *Il ne faut pas réfléchir beaucoup pour se convaincre de la futilité de cette explication: en admettant même que par la contusion, la secretion de la synovie soit augmentée, et que sa resorption, toujours égale à son exhalation, n' éprouve point le même accroissement, cette humeur amassée se portera entre le col du fémur, et le repli du ligament orbiculaire, qui l' entoure, distendra ce ligament; il y auroit alors hydropisie de l' articulation sans deplacement, car un liquide ne peut point chasser au-dehors une partie resistante et dure; et si la synovie amassée entre le col du femur, et le ligament venoit à s' epaissir, elle seroit alors plus propre à retenir l' os dans la cavité cotiloïde, qu' à l' en expulser pour produire le deplacement.* (1) Infatti il liquido, benchè accumulato nell' articolazione, è tuttavia di una massa poco notabile, e altronde in uno stato di quasi stagnazione, cosicchè esercitando egli la sua forza, dirò così, morta, o di pressione contro un solido di massa

---

tant plus dissipée par les mouvemens de la partie, on ne doit point être surpris qu' elle s' accumule, et qu' elle remplisse la cavité au point de chasser la tête de l' os; ce qu' elle fera avec d' autant plus de facilité, que relâchant les ligamens, elle les met hors d' état de resister non seulement a la force avec la quelle elle pousse l' os hors de sa boëte; mais encore aux efforts, que font les muscles pour tirer en haut la tête du fémur. La capsule ne sera donc pas seule distendue, le ligament rond souffrira aussi a peu a peu un' allongement qui sera accompagné d' une douleur très-vive, la quelle augmenterà par dégrés, et ne diminuera, que quand ce ligament tout-a-fait relâché ou rompu aurà abbandoné la tête de l' os à toute la puissance des muscles qui la tirent en haut.

(1) Ved. Op. cit. pag. 153.

notabile, come è la testa del femore, non può produrre in lei che una tendenza all' uscita, e non l'uscita.

Inoltre Petit non accenna l'allungamento dell'arto, che precede l'accorciamento, di cui fa parola, dicendo, che la coscia non comincia a raccorciarsi, che quando la testa del femore è spinta dalla sinovia; ne è necessario, che la coscia comincia a raccorciarsi allorquando il capo sia intieramente sortito, giacchè la testa essendo di figura sferica, e la porzione che è ricevuta nella cavità essendo al più una mezza sfera, i muscoli possono evidentemente cominciare a tirare la coscia in alto, per poco che la sinovia allontana la testa dal fondo della sua cavità. Con questo cammino, che fa descrivere alla testa del femore, sottoponendo alla misura i due arti, pretende, che l'arto affetto sin dal principio diventi più corto, ed intieramente sortito il capo calcola l'accorciamento del lato infermo sulla metà del diametro della testa del femore.

Sabatier (1), Desault (2), e Boyer (3) stabiliscono che all' accorciamento preceda l'allungamento, e le osservazioni citate dal Sig. Bichat nella dottrina di Desault lo confermano. Se si esamina accuratamente l'arto nel principio dell' affezione, e si confronta col sano apparisce sorpassare la lunghezza naturale; allungamento, che s' accresce sino all' epoca in cui la testa del femore gradatamente spinta in basso, ed in fuori dalle parti ingorgate è giunta al livello del bordo della cavità cotiloidea, passato il qual limite l'arto si accorcia. Io potei convincermi occularmente di questo fenomeno in

---

(1) Mem. de l'Acad. Royale de Chir. T. V. pag. 798.
(2) Op. cit. pag. 211.
(3) Op. cit. pag. 148.

sei soggetti, che dall' anno 1807 sino all' anno 1813 vennero in questo Spedale di Pavia affetti da morbo coxario. Il fatto dell' allungamento distrugge dunque l' opinione di Petit (*) che per poco che la testa venga allontanata dal fondo della sua cavità, i muscoli tireranno l' osso in alto, in quella quantità, in cui la testa fu cacciata fuori. E si noti, che il fenomeno dell' allungamento ha luogo in tutti i casi pochi eccettuati; vale a dire quelli, nei quali la malattia articolare non si limitò al semplice ingorgo delle cartilagini, ma si ebbe la carie, e la distruzione della sostanza cartilaginea della testa, e della cavità, non che l' erosione, e la distruzione dei bordi di questa, e della testa, come lo stesso Sabatier (1) in tre osservazioni dimostra, ed altri attestano, conchiudendo Sabatier col dire *qu' il y a donc une sorte de luxation consecutive du fémur, qui est produite par la suppuration d' une partie du tissu spongieux de l'os des îles, et par la destruction des bords de la cavité articulaire*. Nel caso della carie Petit non la introdusse come causa dell' accorciamento. Ma il De Haen in alcune osservazioni di solo accorciamento riscontrò nella sezione de' cadaveri la erosione, e distruzione de' bordi della cavità, e della testa del femore (2).

Boyer osservò, e concepì meglio di Petit l' anda-

(*) Sabatier sull' opinione di Petit, dice, che la ragione che ne dà è che *la tête du fémur étant spherique elle va en diminuant depuis son cou jusqu' à son sommet, ce qui fait que quand la synovie l' a eloigné d' une ligne du fonds de sa cavité, les muscles tirent l' os en enhaut de la quantité d' une ligne; et si alors on mesuroit la cuisse on la trouveroit plus courte de cette quantité*.

(1) Op. cit.

(2) Op. cit.

mento del morbo coxario. Qualunque sia, dice, la causa della malattia, l'andamento il più ordinario è il seguente. Le cartilagini, ed il cuscinetto pinguedinoso irritati per una violenza esteriore, o per un vizio interno scrofoloso, venereo, scorbutico, od altro, si gonfiano, si rammoliscono, e degenerano in una sostanza bigia, e lardacea (*); la loro sensibilità s'avviva, de' dolori da prima sordi, e leggieri; ma ben tosto violenti, e profondi si fanno sentire nell'articolazione dell'infermo. La testa del femore spinta in fuori per la tumefazione delle parti è a poco a poco scacciata dalla cavità, che deve riceverla, ed allorchè essa è affatto riempiuta per i tessuti ingorgati, l'eminenza fuori della sua articolazione è tirata in alto, ed in fuori sulla fossa iliaca esterna dai muscoli glutei, e di raro in basso, ed in dentro nella fossa otturatoria. Così mentre Petit ripete l'espulsione del capo del femore dalla forza, dirò così, morta della sinovia raccolta, Boyer la ripete con molto maggiore verosimiglianza dalla forza viva della tumefazione delle cartilagini; quantunque Petit stesso ammetta la tumefazione delle cartilagini, ed asserisca che talvolta degenerano in una sostanza carnea con aumento di volume. Infatti qualunque sia la causa portante ingorgo, ed infiammazione alle cartilagini articolari, sia interna, od esterna, egli è naturale che le parti in tal modo irritate devono agire, e reagire, e secondo la natura della causa, e la costituzione del sog-

---

(*) A questa degenerazione sono probabilmente riferibili le concrezioni steatomatose, di cui Portal ritrovò piena la cavità cotiloidea sinistra nel soggetto, che forma la sua II. osservazione. Raccolta. Op. Med. Venezia 1802 della riachitide articolo VI. osservazioni sulle malattie della cavità cotiloidea dipendenti dal vizio scrofoloso.

getto, più presto, o più tardi, con maggiore, o minore forza, per cui tanto la cartilagine della cavità cotiloidea, quanto quella del capo del femore sotto le sumenzionate cause devono gonfiarsi, avendo ambedue soggiaciuto all' urto, alla contusione, ed essendo dotate della medesima consistenza, e natura. Questa gonfiezza delle cartilagini in qualunque senso sia stato diretto il colpo per la causa esteriore, in qualunque punto siano state contuse, non è verosimile che là soltanto nasca, ove la contusione ebbe luogo, ma che invaderà tutta la superficie della cavità, e del capo, come nel caso di una causa interna, e per essere queste superficie di tessuto uniforme, la gonfiezza sarà uniforme. Di mano in mano che andrà aumentando, le parti tumefatte si rispingeranno a vicenda, la più libera, e la più debole sarà costretta a cedere, e questa essendo il femore verrà spinto all' infuori. (*)

Boyer ha però aperto poco il suo felice pensiero, per cui ha dato luogo all' opinione secondo me inverosimile, che l' arto intanto si allunghi in quanto che spinta in fuori la testa dalla cavità sorte nel suo cerchio massimo dal bordo di quella, e descrive un arco di cerchio, come Petit voleva per la parte superiore, allungandosi per conseguenza in quella proporzione colla quale la testa fu cacciata fuori. Ma qual può mai esse-

---

(*) Se due corpi elastici si vengono incontro, e si urtano, l'azione, e reazione, che esercitano per ripigliare la loro figura primitiva perduta nella compressione, può offrire un' immagine dell' azione, e reazione, che esercitano le due cartilagini della cavità, e del capo del femore; gonfiandosi il corpo urtato, cioè il più debole (o quello, la di cui quantità di moto è minore) s'appoggia contro l'urtante, e l'urtante appoggiandosi contro l'urtato lo obbliga a retrocedere.

re la forza che agisce, smovendo il femore in questa direzione verticale?

La cartilagine interna della cavità cotiloidea, e quella della testa del femore adjacente si gonfiano in tutti i loro punti a, b, c, d, e, -- a', b', c', d', e' Ved. fig. I. e II., queste forze uniformi di tumefazione si esercitano in ciascun punto con una direzione perpendicolare alla cavità, e testa del femore, che per essere ambedue di figura sferica, e concentriche, la direzione di ciascuna di queste forze passerà per il loro centro comune, e per essere l'azione in tutti i punti uniforme passerà per il punto di mezzo della superficie della testa, onde la risultante di tutte queste forze, ossia la forza unica, a cui equivalgono si eserciterà colla direzione della linea centrale della testa, e del collo. Si rappresenti colla retta $c\,c'\,f$ questa risultante, che caccia fuor di luogo la testa, essendo c' il punto di mezzo della superficie della testa (vedi fig. II. e III.) si tiri da c' la $c'\,g$ verticale (immagino l'ammalato eretto), che termini coll'estremità dell'arto, e da g si guidi l'orizzontale $g\,h$, che incontri in h la risultante $c'\,f$ prodotta quanto basta. La forza unica $c'\,f$ applicata alla testa del femore le farà percorrere nel punto di mezzo c' in un qualche tempo uno spazietto $c'\,c''$, onde la verticale $c'\,g$ passerà nella posizione $c''\,g$, epperò l'estremità dell'arto sarà al disotto dell'orizzontale $h\,g$: L'arto sarà dunque disceso, e confrontato col sano che non è disceso parrà allungato. Dunque l'arto intanto si allunga, in quanto che è spinto da una forza, che agisce in direzione della linea centrale della testa, e del collo, che fa d'ordinario un angolo di 120 gradi colla verticale (*).

(*) Lo sperimento instituito mi convinse maggiormente. Steso sopra una tavola un cadavere in modo, che gli arti inferiori si tro-

La discesa, o l' allungamento andrà sempre aumentando, fintanto che crescerà l' ingorgo delle cartilagini, e la parte superiore dell' orlo cartilagineo = legamentoso della cavità, in un col legamento rotondo presenteranno un ostacolo alla testa del femore, superato il quale avrà luogo l' accorciamento consecutivo dell' arto, e per conseguenza la lussazione ne sarà indispensabile; affezione che non costituirà per se medesima l' essenziale della malattia; ma sarà piuttosto un' affezione accessoria, siccome nota il Richerand (1), il quale dice, che lo slegamento dell' osso della coscia nel morbo coxario non è il sintoma essenziale della malattia, siccome il mutato sito dell' estremità superiore della tibia non è che un' accidente dei tumori bianchi del ginocchio.

Il fenomeno dell' accorciamento mostra, che le forze muscolose non concorrono a produrre il fenomeno dell' allungamento, ma piuttosto lo difficoltano. Che le forze muscolari siano unicamente destinate ad abbreviare le estremità chiaro apparisce nelle soluzioni di continuità del femore siano del collo, o del suo corpo, e di

---

vassero nella loro lunghezza eguali, scoprii l'articolazione del femore sinistro, e staccata la testa di questo dalla cavità cotiloidea per la recisione del legamento capsulare, e rotondo, portai in fuori l'arto anzidetto in guisa che il capo del femore non fosse ritenuto che per poco dal solo orlo cartilagineo, affacciandolo per così esprimermi semplicemente alla cavità; in questa posizione ritenuto, misurai i due arti, e l'assoggettato allo sperimento lo ritrovai più lungo; trasportato il capo del femore superiormente nella fossa iliaca esterna, il piede sorpassò il maleolo dell' altro arto di due dita trasverse circa; poscia separai quella porzione di testa che viene ricevuta dalla cavità, ed inoltrando in questa il rimanente sino a toccarne il fondo l'arto si accorciò.

(1) Nosograf. Chirg. Clas. 3. malat. dell' apparecch. loco-motore. Ord. 1. Gen. 2.

quest' ultime anche le più possibili trasverse, nelle quali conviene impiegare una forza permanente estensiva, che si opponga all' azione continuata de' muscoli, onde mantenere le due superficie dell' osso infranto a mutuo contatto, affinchè si possa evitare la decomposizione di queste ossa in qualunque direzione, ed il callo riesca meno deforme che sia possibile. Vero è che assoggettati una volta con tale mecanismo i muscoli, cedono, e si mantengono in rilasciamento; ma è vero altresì che passato un certo tempo avvertono dello stato loro sforzato l' infermo con palpiti, e contrazioni dolorose, che la frattura sicuramente scomporrebbero, se il Chirurgo su di ciò non vegliasse. Nel morbo coxario però, succeduto una volta l' accorciamento, non è più sperabile dall' arte di riavere l' estremità nel suo stato naturale, siccome lo attesta eziandio Desault dicendo, che la presenza dell' ingorgo delle cartilagini è una manifesta controindicazione di ogni mezzo meccanico col quale si vorrebbe rimettere la testa nella sua cavità.

Ma intanto che nella cavità articolare si travaglia per l' irritato tessuto delle cartilagini, intanto che il femore da quel lato si allunga, la condizione degli individui è diversa secondo la diversa costituzione di cui godono. Ho riscontrato in alcuni durante il processo morboso, che i dolori erano atrocissimi, nè potevano per un sol momento sostenersi sul lato affetto; che anzi sforzati erano ad osservare il decubito, e ciò in quelli, la costituzione de' quali era ottima, vale a dire in soggetti robusti: In altri di debole tessuto, o di floscio solido, il processo morboso infiammatorio invadere più lentamente, e sordamente in modo che potevano reggersi con piccolo appoggio, ed attendere potevano debolmente a' loro affari, correggendo la claudicazione compagna indivisibile dell' allungamento colla lieve flessione dell' arto.

E' da notarsi che il dolore articolare, e l'allungamento dell'arto non sono i soli caratteri, che manifestano il *morbo coxario*, e la futura consecutiva lussazione. Il gran trocantere del lato affetto si fa più prominente dell'altro, e sensibilmente in un livello inferiore trasportato; la parte corrispondente esteriore per conseguenza diventa più tumida, con sensibilità aumentata, o no delle parti molli; la gamba, ed il piede conservano la loro direzione naturale, come l'esperienza in molti casi dimostrommi, quantunque amino gli ammalati tenere in semiflessione l'arto, e questo par naturale, giacchè ciò facendo si comprende che distolgono la muscolatura della coscia da quello stato di tensione, che pur è molesto, la quale muscolatura sforza, e spinge la testa del femore contro il bordo superiore della cavità ingorgato, e mettendo colla semiflessione in rilasciamento le forze muscolari, anche quella condizione se non dolorosa, almeno difficilmente sopportabile cessa, e gli ammalati si trovano meglio.

Merita d'essere qui accennata la strana posizione che prendono gli ammalati di *morbo coxario* per provare minor dolore, avanti che sia succeduta la lussazione: Essi contorcono il corpo in modo che la coscia e la gamba siano semiflesse, e la pelvi inclinata in avanti, e obbliquamente rotato il pube verso il lato affetto. Che in tale posizione debbano provare minor dolore io l'intendo così. Si sa che il *Psoas maggiore* s'attiene con dieci principj distinti al corpo delle vertebre, ultima del dorso, e quattro prime de' lombi, alle apofisi trasverse delle cinque lombari, ed ai legamenti fra vertebra, e vertebra discendendo; questi principj si uniscono in una sol massa carnea allungata, che dirigesi all'innanzi secondo l'osso ilio, ed emette un tendine, il quale si congiunge al muscolo iliaco interno, ed insieme con lui passa fuor della pelvi sul pube per l'arco

crurale; sparge alcune fibre tendinee sul legamento della pelvi col femore; poi coll' iliaco interno s' inserisce nel trocantere minore. L' azione di questo muscolo, qualora venga fissato il femore, si è d' inclinare la pelvi all' innanzi, e obbliquamente rotare il pube verso il suo lato, oppure alzare il femore all' avanti, e rotarlo in modo, che l' apice del piede gira all' infuori. Contorcendosi gli ammalati in guisa che la coscia, e la gamba siano semiflesse, e la pelvi inclinata all' avanti, e obbliquamente rotato il pube verso il lato affetto, i punti d' attacco del suddetto muscolo vengono avvicinati, e con tale approssimazione s' alleviano qualche poco dai dolori dell' articolazione, e dei lombi, dai quali l' anzidetto muscolo i suoi principj ritrae.

Se si abbandona l' infermo al male, o tardo è il soccorso dell' arte, i dolori dell' articolazione si aumentano, e nella ferocia di tali sintomi prossimo l' accorciamento dell' arto ne potrà pronunciare il Chirurgo. Petit non tace questa circostanza, che il fatto mi dimostrò; ma dice che se la testa dell' osso intieramente cacciata dalla sua cavità non è subito portata più lontana dall' azione de' muscoli, egli è perchè il legamento rotondo la ritiene ancora, ed è facile il concepire che allora i dolori devono aumentare considerevolmente. Infatti fintantochè qualche porzione della testa ha potuto essere ritenuta dal bordo della cavità, il legamento rotondo ha diviso con lui lo sforzo de' muscoli, e non si è allungato che a poco a poco; ma la testa del femore essendo stata intieramente scacciata, il legamento sopporta solo lo sforzo de' muscoli, i dolori divengono insopportabili, e durano finchè la rottura del legamento abbia permesso ai muscoli d' allontanare l' osso quanto può esserlo per la loro più grande contrazione. Nel quarto soggetto di sopra accennato, e trattato colle strisciate di fuoco, in cui ebbe luogo la lussazione, vi fu un tempo in cui i

dolori della coscia all' articolazione divennero più violenti; l'applicazione di cataplasmi mollitivi non bastò per calmarli; anzi si fecero più forti, e destarono della febre; dopo due giorni s'acquietarono, e si osservò con sorpresa l'accorciamento dell'arto affetto, il quale in due mesi di tempo sorpassò di due dita il malleolo dell'arto sano, senza che il peso del corpo vi abbia coadiuvato (soggiacendo sempre l'ammalata al decubito) vale a dire che l'accorciamento fu di sei dita trasverse.

Lo sconcerto organico articolare testè considerato, ed efficiente la lussazione secondaria del femore diversifica da un' altra lesione per la quale ne viene distrutto sia il contorno della cavità cotiloidea, che la testa del femore, vale a dire dalla carie che assale coteste parti fra loro connesse; questo vizio diverso, quantunque possa essere prodotto da una causa esteriore, pure sembrami che abbia su di essa la preminenza un' interna affezione come la scrofolosa, la venerea, ec., e che questa una volta risvegliata, e determinata ad una località, o fissatasi da se stessa, senza una cagione esterna là si trattenghi, e produca guai terribili, come attesta Pott (1):

La serie de' fenomeni, che presenta lo slogamento secondario, in seguito alla carie è diversa da quella portata da ingorgo articolare, come pure diversi sono i risultati, che si riscontrano nella sezione de' cadaveri. Oltre i dolori vivissimi, gli ascessi vasti, che degenerano in fistole, l'estremità malata non sensibilmente allungata si accorcia, la guasta testa del femore rimonta sulla fossa iliaca esterna, e la cavità cotiloidea ne resta quasi cassata. Succeduta la lussazione, dai sintomi a lei

---

(1) Oper. di Chirurg. Traduz. Ital. Tom. V.

proprj viene riconosciuto di che si tratta, ed a che genere spetta. Se collo slogamento semplice, e l'anchilosi consecutiva dell'arto si tronca la dolorosa serie de' sintomi può chiamarsi felice l'infermo; ma se il morbo articolare progredisce, se formansi ascessi, e fistole intorno l'articolazione con guasto delle parti dure, se le forze dell'infermo decadendo non possono far fronte a cotesto malore; allora la febre ne accrescerà il potere, sudori profusi compariranno, le diaree si metteranno in campo, ed in fine la morte ne chiuderà la scena.

Ma ritornando ai sei soggetti, che dall'anno 1807 sino all'anno 1813 vennero in questo Spedale di Pavia affetti da morbo coxario non sarà forse discaro al Lettore, che io dia qui un cenno tratto dalle mie storie sulla cura osservata, e sull'esito. I primi due erano giovani tormentati da alcuni giorni da dolori all'articolazione del femore col bacino, e con sensibile allungamento dell'arto: si congetturò che la malattia fosse reumatica specialmente per la causa conosciuta (*), furono trattati con larghe missioni di sangue universali, con ripetute applicazioni di coppette incise, e di sanguisughe d'intorno l'articolazione, e con lievi purganti; nel termine di poche settimane furono perfettamente ristabiliti: Per gli altri quattro si fece uso delle strisciate di fuoco, rimedio conosciuto, e commendato da Ippocrate come mezzo attivissimo in simile malattia (1).

(*) Lévcillé parlando delle infiammazioni articolari dice *Le froid est la cause la plus fréquente des inflammations des grandes articulations, de celles du genou sur tout*. Nouvel. doctrin. Chirurgicale. T. II. Paris 1812.

(1) *Quibuscunque a coxendicum morbo diuturno vexatis coxa excidit, his crus tabescit, et claudicant si non usti fuerint*. Sez. VI. Aforis. 60.

L'esito fu felice per tre cioè la lussazione consecutiva del femore fu impedita, non così per il quarto, in cui la malattia era assai avanzata, e nel quale il fuoco fu un semplice tentativo.

Si dice comunemente, che l'unica indicazione curativa di questa malattia sia di opporsi alla lussazione consecutiva, e i rimedj, che d'ordinario si propongono sono tutti della classe dei debilitanti, cioè da una parte l'assoluto riposo della persona, la dieta, i cataplasmi mollitivi topicamente, i bagni risolventi, le sanguigne universali, e locali ripetute, dall'altra parte i vescicanti tenuti per lungo tempo aperti, e purganti, finalmente la moxa, il caustico, e le strisciate di fuoco. Ma Hewson si esprime più giudiziosamente quando asserisce (1) *Causticum medicamentum super imponendum est quam proxime articulo laboranti, unde excitatio, et actio vasorum morbosa partis paulatim minuantur laborantis, et denique omnino abeant* (*). Infatti la lussazione consecutiva non è che un effetto, per opporsi al quale bisogna opporsi all' azione del principio morboso: Ora in qualunque modo si trovi affetta l'articolazione, sia per contusione, sia per vizio venereo, scrofoloso, scorbutico, deve succedere in quella parte un ingorgo de' vasi, infiammazione, e deposito; dunque, più propriamente parlando, l'indicazione curativa deve essere diretta a moderare, ed abbattere l'infiammazione articolare, onde impedire che le cartilagini si gonfiano, e la testa del femore ven-

---

(1) Diss. Med. *inauguralis quaedam de morbis coxariis complectens Edinburgi* 1798.

(*) La proposizione di Hewson sull'azione del caustico espone secondo lui il modo con cui questo agisce; ma ciò lasciando, se la piaga che ne risulta si intrattiene aperta, e purgante per lunghissimo tempo come agirà sulla profonda affezione?

ga sloggiata dalla sua cavità rispettiva: E tanto appunto operano i rimedj che si propongono, che Petit lo dice (1), essere cioè necessario di non risparmiare il sangue in questa occasione se si vuole evitare l'ingorgo de' vasi, l'infiammazione, e il deposito nell'articolazione. Vidi calmarsi, ed anche togliersi molti dolori articolari quà, e là sparsi, ed intrattenuti da lue, e molti da scrofola colla cacciata di sangue locale ripetuta, e colla applicazione di cataplasmi mollitivi. E' chiaro, che quando si scorgono indizj manifesti di lue, di scrofola, o di altro interno malore, la cura locale non basta; ma bisogna altresì impiegare que' rimedj che siano atti a vincere ed a debellare l' affezione universale.

L' emissario che Pott (2) fissava col cauterio per la curvatura della spina non solo; ma anche per il morbo coxario si ascrive a cotesti sussidj, dai quali non differisce; ma perchè da essi trarre si possono que' vantaggi che si desiderano, conviene che in quel punto una sorgente di materia purulenta si conservi per lungo tempo. Quest' emissario opera sul principio che condusse alla carie, perciò quello sciogliendo, anche questa ne' suoi progressi viene arrestata. Si ha in tale rimedio una grande fiducia. Prospero Alpino narrando innumerevoli cure ottenute in molte malattie dal cauterio, disse, *Hinc mirum non est, si prospere hoc remedium in omnibus articulorum doloribus curatu difficilioribus, experiuntur, potissimumque in coxendico dolore multas ustiones, non modo supra articulum sed etiam super femur facientes* (3). Da De Haen pure viene giudicato ottimo sussi-

---

(1) Op. cit.
(2) Op. cit.
(3) De Med. Ægypt. Parisiis 1645 lib. III. *De variis partium*

dio. Il Sig. Earle (1) riferisce un caso, nel quale dice, che non si sarebbe ardito pronosticare la guarigione, e si sarebbe risguardato la più parte de' mezzi come inefficaci, eppure il cauterio applicato ridonò dopo alcune settimane la guarigione. Del resto tanto è lungi, che l'unica indicazione curativa sia di opporsi alla lussazione, che se il Chirurgo, domandato troppo tardi, non ha potuto impedire la lussazione, come avvenne nell'ultimo soggetto summentovato, non ha per questo gettata inutilmente l'opera sua: Agendo egli sul principio che conduce alla carie, pone freno il più delle volte al guasto delle parti dure, se esiste, e tronca la triste scena de' mali.

---

inustionibus, quae selectissima secreta ad varios curandos morbos apud Ægyptios habentur. Cap. XII.

(1) Ved. Op. cit. di Pott. T. V.

SPIEGAZIONE

DELLA TAVOLA.

Figura I. osso innominato destro

a, *b*, *c*, *d*, *e*, rappresentano i punti di circonferenza della cavità cotiloide

a, *b*, *c*, *f*, fossa iliaca esterna

Fig. II. rappresenta l' arto destro inferiore

a, *b*, *c*, *d*, *e*, sono alcuni de' punti della cavità cotiloidea

a', *b'*, *c'*, *d'*, *e'*, i punti corrispondenti della superficie convessa della testa del femore

1 testa del femore, 2 collo

c' punto di mezzo della superficie della testa del femore, o sommità della testa del femore

c' f linea retta, che partendo dalla sommità della testa, passa per il centro di essa, e del collo, e che si dice linea centrale

$c'g$ distanza in direzione verticale della sommità della testa dall' estremità inferiore dell' arto.

Fig. III. $c'g$ distanza in direzione verticale della sommità della testa dall' estremità inferiore dell' arto come nella fig. I.

$c'f$ linea centrale del collo, e della testa del femore come nella fig. I.

gh l' orizzontale corrispondente alla verticale $c'g$

$c'c''$ spazietto che percorre la sommità c' della testa portandosi da c' in c''

$c''g$ la nuova distanza in direzione verticale della sommità c'' della testa dall' estremità inferiore dell' arto.



Fig. 2.

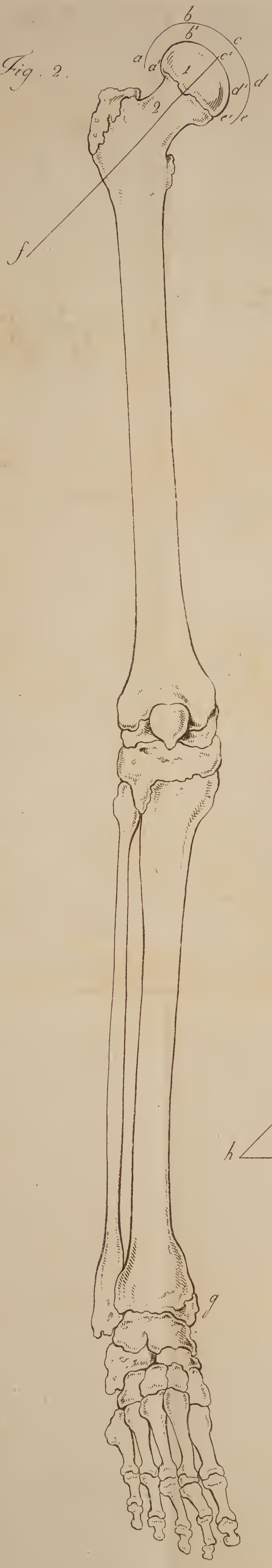


Fig. 1.



Fig. 3.

